

INFO PSC

2 | 2025

LA RIVISTA DELLA PREVENZIONE SVIZZERA DELLA CRIMINALITÀ

Tema

**La criminalità, il lusso e
i crimini dei “colletti bianchi”**



Gentili lettrici, stimati lettori,



PSC

Orologi di lusso, auto di lusso, borsette di lusso, abiti di lusso: il lusso affascina. Ma quando ci si lascia sedurre dalle tentazioni, le organizzazioni criminali sono spesso in agguato. Dietro le facciate scintillanti e i mondi dei marchi impeccabili si celano lati oscuri che vengono spesso rimossi o ignorati. Dedichiamo perciò questo numero alle molteplici interazioni tra lusso e criminalità. Gli articoli illustrano in modo edificante quanto le dinamiche sociali ed economiche siano profondamente intrecciate con i mercati illegali e lo sfruttamento di esseri umani.

Nel suo articolo, Alexander Ott spiega quanto l'industria della bellezza e della moda siano strettamente interrelate con le forme di schiavitù moderna: le offerte a basso costo nei saloni per la manicure o nei negozi di fast fashion si basano spesso sullo sfruttamento della manodopera e sulla tratta di esseri umani, problemi che riguardano anche la Svizzera e che richiedono un ripensamento delle nostre abitudini di consumo.

Carole Aubert descrive invece come si è sviluppato il commercio dei prodotti di lusso contraffatti nell'era della crescente digitalizzazione. Senza dimenticare che anche le consumatrici e i consumatori finali possono fornire un contributo importante per risolvere questo problema, verificando attentamente la provenienza degli articoli prima di comprarli. E, nota bene, qui non stiamo parlando dell'acquisto di pomodorini al supermercato sotto casa!

Per contrastare la banda della "Pantera rosa" ci vuole ben più di un *ispettore Clouseau*, come ci spiega Jan Glassey nel suo articolo sulla criminalità organizzata nel settore del furto di gioielli e altri oggetti di valore.

La corruzione non conosce confini! Persone in tutto il mondo ne subiscono le conseguenze, mentre il denaro sporco viene riciclato passando dalle piazze finanziarie come quella elvetica. La Svizzera non avrebbe forse bisogno di regole più severe in materia? Probabilmente condividerete anche voi questa opinione dopo aver letto l'articolo di Robert Bachmann.

Infine, il contributo di Henriette Haas sul tema dei crimini dei "colletti bianchi" illustra alla perfezione i modi operandi di chi commette reati non violenti in ambito aziendale o politico e perché non dobbiamo sopravvalutare la nostra capacità di riconoscere la disonestà.

L'intento di questo numero è mostrare che il tema del lusso e della criminalità non è marginale, bensì tocca aspetti centrali della nostra società: consumo, giustizia sociale e Stato di diritto. Non è solo una questione di procedimenti penali, bensì si tratta anche di sensibilizzare, regolamentare e promuovere un consumo responsabile. Vi invitiamo a riflettere criticamente con noi sui lati oscuri del lusso e a cercare insieme modalità efficaci per contrastare la criminalità in questo settore. Rivolgo un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno accettato di arricchire la nostra rivista INFO PSC con un loro contributo.

A proposito, ritengo un lusso il fatto di avere la libertà di discutere apertamente dei risvolti criminali del lusso e delle possibilità di combatterli. Perché è proprio dove regna il lusso più sfrenato che si fa di tutto per impedire di contrastare questa piaga!

Fabian Ilg

Direttore della PSC e capo progetto per la criminalità informatica

IMPRESSUM

Editore e fonte di informazioni

Prevenzione Svizzera della Criminalità
Casa dei Cantoni
Speichergasse 6
3001 Berna

e-mail: info@skppsc.ch
tel. 031 511 00 09

L'INFO PSC 2 | 2025 è disponibile come file PDF

nel sito: www.skppsc.ch → INFO PSC

L'INFO PSC 2 | 2025 esce anche in tedesco e francese.

Le autrici e gli autori sono unici responsabili dei contenuti dei loro contributi. Gli articoli non riflettono necessariamente l'opinione della redazione e dell'editore. Si prendono in considerazione gli stili di scrittura individuali (di genere) delle autrici e degli autori.

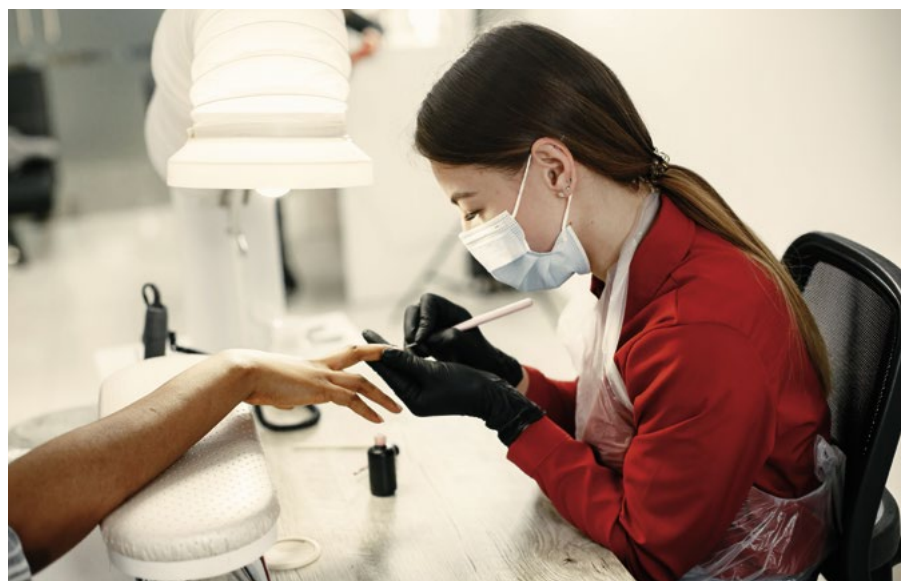
Responsabile	Chantal Billaud, PSC
Redazione, intervista	Volker Wienecke, Berna
Versione francese	Gabrielle Rivier, Ginevra Benoît Kremer, Levroux (F)
Versione italiana	Annie Schirrmeister, Meride
Grafica	Weber & Partner, Berna
Stampa	Länggass Druck AG, Berna
Tiratura	i: 150 f: 200 t: 1000

Data di pubblicazione dell'edizione 2 | 2025: ottobre 2025

© Prevenzione Svizzera della Criminalità PSC, Berna

La criminalità “al servizio della bellezza”

L'industria della bellezza e del tessile sono da tempo un mercato globale che vale miliardi. Ma dietro l'impeccabile facciata della cosiddetta “beauty and fashion” si nasconde una triste realtà di cui quasi nessuno parla: abusi, sfruttamento della manodopera e violazione della dignità umana. La “schiavitù moderna” esiste da tempo, ma sono solo i sintomi, e mai le cause, ad essere oggetto di discussione. Nel suo articolo, Alexander Ott invita ad affrontare il problema con maggior consapevolezza.



«Quello che pare un'attenta cura di sé è in realtà un business spietato, caratterizzato da padroni e servi, ossia un sistema di schiavitù moderna.»

Autore

Alexander Ott

MAS Philosophy + Management & CAS LEAD, Università di Lucerna; Executive IDT & IRP-HSG I, diploma in gestione dei conflitti CSMC; Direttore dell'ispettorato della polizia (co-direzione); Capo della polizia degli stranieri della Città di Berna; Co-presidente ASSA



Il desiderio di avere una pelle perfetta, unghie impeccabili e un taglio di capelli sempre curato spinge ogni giorno le consumatrici e i consumatori delle società occidentali a recarsi nei centri estetici, nei saloni per la manicure, nelle botteghe dei barbieri e negli innumerevoli negozi d'abbigliamento che propongono offerte imperdibili. Quello che pare un'attenta cura di sé è in realtà un business spietato, caratterizzato da padroni e servi, ossia un sistema di

schiavitù moderna. Il nostro obiettivo? Dobbiamo mettere criticamente in discussione il nostro comportamento di consumo e agire di conseguenza. Perché la vera bellezza non si riflette nello specchio, ma è insita nella nostra coscienza.

Un'industria silenziosa

È proprio nei centri urbani, come la città di Berna, che molte di queste attività di servizi – soprattutto saloni per la manicure e l'estensione delle ciglia, nonché botteghe dei barbieri – sono gestite da persone straniere. I prezzi delle prestazioni sono spesso nettamente inferiori a quelli normalmente praticati nel settore. Solo alcuni anni fa, le attività di questo tipo erano poche in Svizzera. Nel frattempo, il loro numero è aumentato a livelli preoccupanti. Oggi sono presenti non solo nelle città e negli agglomerati urbani, ma anche nelle zone rurali. Si apre un negozio, lo si gestisce per un certo periodo e poi lo si chiude per riaprirlo altrove. Questo tipo d'attività è per lo più nelle mani di individui di origine asiatica, in particolare vietnamita. Negli scorsi anni, queste persone hanno sviluppato una vasta rete, diffusa anche in Svizzera, che inonda il mercato con offerte a basso costo.

Eppure, non siamo praticamente consapevoli delle persone attive in questi settori di servizi. Esistono, se visibili, solo ai margini della nostra società. Fanno la manicure, cucinano piatti orientali e riempiono gli scaffali dei supermercati asiatici in centro città. Spesso vivono in quattro o più in appartamenti minuscoli, cantine trasformate in abitazioni o mansarde.

Osserviamo gli stessi fenomeni nel settore della moda a basso costo (“fast fashion”). I grandi marchi fanno produrre i propri capi in Paesi come la Cina, il Bangladesh, il Myanmar, la Cambogia, l'Etiopia, ma anche in Turchia e in Italia, dove la manodopera è spesso costretta a lavorare dalle 12 alle 16 ore al giorno per un salario inferiore a 2 dollari americani al giorno. Il modello commerciale si basa su una produzione rapida: si

lanciano nuove collezioni ogni una o due settimane (p. es. da Zara, H&M, Shein, ecc.). Il design viene copiato dai marchi di lusso e riprodotto puntando in particolare ad una produzione a basso costo, ad elevati tassi di rotazione e all'aumento dei consumi. Anche in questo caso, più un'ingiustizia è lontana, meno ci sentiamo motivati, come individui, ad intervenire.

False speranze – vero sfruttamento

Molti casi documentati presentano uno schema ricorrente: le reti di reclutamento operano all'estero e promettono un impiego retribuito in Svizzera combinato con un permesso di soggiorno legale. In realtà, le persone reclutate vengono introdotte clandestinamente nella Confederazione con documenti di viaggio contraffatti per sfruttare la loro forza lavoro. Dalle indagini condotte emerge che, a causa della mancanza di prospettive e della povertà nei loro Paesi d'origine, è facile reclutare queste persone, allettandole con false promesse e alimentando la loro speranza di una vita migliore con un'ascesa sociale. Queste persone si affidano a passatori e trafficanti di esseri umani che li sfruttano senza farsi alcuno scrupolo. Il destino dei 39 vietnamiti morti asfissati in un container nell'Essex, una contea dell'Inghilterra orientale, il 22 ottobre 2019, illustra in modo esemplare la loro disperazione. Trafficanti ignoti hanno trasportato in aereo le vittime, munite dei relativi visti, dalla Cina alla Francia o, in alternativa, via Abu Dhabi verso il Marocco e la Spagna. Dai "luoghi di raccolta" centrali avveniva poi la "distribuzione capillare" delle persone tramite treno, auto o camion, come nel caso descritto, verso l'Inghilterra. Per sfuggire al perseguimento penale, i trafficanti hanno semplicemente abbandonato la "merce" al suo destino crudele. Per il loro periplo verso l'Occidente, queste persone vengono dotate di documenti di viaggio europei falsi o contraffatti con i quali possono poi circolare liberamente all'interno dello spazio europeo. Molte



«I grandi marchi fanno produrre i propri capi in Paesi, dove la manodopera è spesso costretta a lavorare dalle 12 alle 16 ore al giorno per un salario inferiore a 2 dollari americani al giorno.»

persone si indebitano con i trafficanti per poter pagare le elevate spese di viaggio. La registrazione presso i competenti uffici di controllo abitanti e della migrazione in Svizzera come lavoratore/trice UE/AELS avviene solitamente senza problemi, se non sussistono indizi concreti. Per il momento, non si riesce ancora a valutare adeguatamente l'entità del tasso di criminalità causata da documenti d'identità falsificati.

Le reti della dipendenza

Questi criminali, che operano a livello internazionale, contano su un sistema consolidato di lealtà reciproca. Agenzie d'intermediazione, fornitori di documenti d'identità falsi, agenti immobiliari, titolari di attività collaborano – consapevolmente o meno – rendendo possibile questa forma di tratta di esseri umani. Grazie alla loro rete basata sulla suddivisione del lavoro e sull'intreccio con attività economiche regolari, i malviventi e i loro mandanti riescono generalmente a sottrarsi all'attenzione delle autorità di perseguimento penale. Nell'ambito della strategia "COC" ("Countering Organised Crime", ossia lotta alla criminalità

organizzata), promossa dall'Ufficio federale di polizia (fedpol), si sta elaborando un piano d'azione nazionale volto a individuare, prevenire e combattere la criminalità organizzata. Questo piano si focalizza in particolare sugli strumenti amministrativi che permettono di lottare contro la criminalità organizzata. In questo contesto riveste un'importanza fondamentale la collaborazione tra le diverse autorità. A causa della combinazione di modelli commerciali legali, semi-legali e illegali, è tuttavia difficile fare luce sulla zona grigia in cui si inserisce lo sfruttamento. Le organizzazioni dedite alla criminalità strutturale in rete hanno spesso bisogno di strutture aziendali legali per dissimulare e legittimare i profitti realizzati illegalmente e proteggere i propri partner commerciali. Fra gli indizi riscontrati vi sono, ad esempio, rapporti di lavoro fittizi e contratti d'affitto e di lavoro stipulati solo per le apparenze. Spesso si costituiscono previamente società fittizie la cui gestione viene affidata a prestanome o a terzi (retribuiti) non coinvolti. Se contratti di lavoro o d'affitto falsi o contraffatti vengono firmati da persone che non capiscono la lingua e

non hanno familiarità con la legislazione locale, oppure se il salario dovuto non viene versato, è pagato solo in parte o “in nero”, ciò può indicare un possibile sfruttamento della forza lavoro. Rientra in questa categoria anche la sottomissione tramite debiti, giustificata dalla fornitura di “servizi” come l'alloggio, il trasporto, il procacciamento di documenti d'identità, le trattative con le autorità, la fornitura di vestiti ecc., da cui le vittime non riescono più a liberarsi.

Controlli congiunti (paritetici) come risposta

Con l'implementazione dei controlli congiunti paritetici, l'ufficio controllo abitanti e della migrazione, nonché la polizia degli stranieri (EMF) della città di Berna, hanno creato, insieme ad altri attori, uno strumento che va oltre la compartimentazione amministrativa e si focalizza sia sulla protezione delle vittime che sul perseguimento dei criminali. La collaborazione con le più disparate organizzazioni partner ha per scopo di identificare e smantellare la tratta di esseri umani, i rapporti di lavoro fittizi e l'economia sommersa grazie ad una rete di controlli capillare. La combinazione di verifiche in materia di diritto degli stranieri, accertamenti da parte dell'ufficio controllo abitanti e procedure di diritto penale, sociale e fiscale permette di indagare sulle strategie di legalizzazione delle strutture (clan, ecc.).

A nostro avviso, i controlli congiunti costituiscono uno strumento fondamentale per combattere la schiavitù moderna, lo sfruttamento occulto e la criminalità organizzata, proprio laddove le attività legali e illegali si intrecciano. In questo modo ci avviciniamo all'obiettivo globale di tutti i livelli statali coinvolti, che consiste nell'effettuare controlli più capillari nei settori critici, nel consentire un'identificazione più rapida delle connessioni trasversali, nello spronare maggiormente le vittime a testimoniare e nel perseguire non solo i criminali, ma anche i committenti/le organizzazioni, nonché nel responsabilizzare le

persone che operano nelle catene di approvvigionamento, perché i mercati sommersi non devono continuare ad espandersi.

Il velo dell'ignoranza

Il conflitto tra il bisogno di lusso e il lavoro dignitoso si esacerberà ulteriormente nel contesto della società urbana dei servizi. La domanda di offerte convenienti continuerà ad aumentare, così come la tentazione di soddisfare tale domanda attraverso rapporti di lavoro informali.



Documento d'identità ufficiale autentico



Documento d'identità contraffatto

Un esempio: la stilista delle unghie che abbiamo incontrato nella città di Berna è venuta in Europa dal Vietnam nella speranza di trovare lavoro e costruirsi una vita migliore. La sua rete di trafficanti le ha fornito una nuova identità ceca falsa, consentendole così di ottenere un permesso di dimora UE/AELS (cfr. foto in alto). Conseguenza: questa donna ha poi vissuto un'odissea fatta di inganni, false promesse e sfruttamento. Lavorava fino a 70 ore alla settimana in uno studio della Svizzera nordorientale per un salario irrisorio, perché doveva ripagare i debiti contratti per il viaggio organizzato, la sua nuova identità e il suo permesso di dimora! I suoi luoghi

di lavoro cambiavano ogni giorno. Oltre ad essere stata ingannata, ha pure subito pressioni psicologiche e ha dovuto condividere con altre donne un piccolo appartamento affittato dai titolari del salone per la manicure nei pressi dei rispettivi luoghi di lavoro. Ha lavorato in uno di questi saloni fino a quando la polizia degli stranieri della città di Berna l'ha identificata come vittima nell'ambito di un controllo congiunto e l'ha liberata da questa situazione. La procedura è ancora pendente.

Conclusione e prospettive

Dalle ricerche condotte sul fenomeno dello sfruttamento nel settore della bellezza e della moda emerge un quadro sfaccettato e contraddittorio. Si va dalla criminalità altamente strutturale alla flessibilità delle catene di valore che ci consentono di usufruire di servizi a prezzi stracciati nei saloni per la manicure e nelle botteghe dei barbieri o di acquistare jeans a soli 30 franchi e magliette a 10 franchi. Non esistono soluzioni rapide per contrastare questo fenomeno. Quello che possiamo fare, però, è lavorare anche noi in rete, osservare, identificare il problema, individuarne le cause e combattere attivamente gli abusi. In altre parole: dobbiamo perturbare il sistema.

Ci vuole un correttivo! Da un lato occorre continuare a sviluppare misure volte a contenere la criminalità strutturale. Tra queste figurano approcci repressivi, ma anche preventivi. Nel contesto delle strutture claniche realmente esistenti, non possiamo esimerci dal riconsiderare il tema della migrazione e dell'integrazione. Dall'altro, è importante mettere in discussione il nostro comportamento di consumo. Consumare non è un atto neutro. Con il nostro comportamento promuoviamo e contribuiamo a sviluppare il sistema economico reale che così consolida determinati valori, metodi di produzione e rapporti di potere. Abbiamo il potere di cambiare le cose. Proprio come diceva Seneca: “La vergogna proibisce ciò che la legge non proibisce!”.

Il commercio dei beni di lusso contraffatti è tutt'altro che un problema futile!

Che si tratti di borsette di marca, abiti firmati o orologi svizzeri, i beni di lusso vengono contraffatti in grandi quantità e poi commercializzati in tutto il mondo. Si è così sviluppata un'economia parallela gestita da organizzazioni criminali che sembra ancora essere insignificante per gran parte dell'opinione pubblica e, purtroppo, anche per certe autorità. Oggi, le forze dell'ordine, le autorità doganali e i titolari dei diritti devono combattere questa piaga su più fronti: fisico, digitale, giuridico e, soprattutto, strategico. La rivoluzione digitale ha stravolto la distribuzione dei prodotti contraffatti, motivo per cui anche la lotta a questa piaga deve adeguarsi.

Una minaccia per la redditività e la reputazione del marchio

La contraffazione nel segmento del lusso è tutt'altro che un fenomeno marginale, ma sono ormai lontani i tempi in cui nei porti le autorità doganali sequestravano interi container di merci. Secondo i dati dell'Organizzazione di cooperazione e di sviluppo economici (OCSE) e dell'Ufficio dell'Unione europea per la proprietà intellettuale (EUIPO), questo flagello rappresenterebbe fino al 2,3% del commercio mondiale, percentuale sicuramente sottovalutata. Nell'Unione europea (UE), quasi il 4,7% delle importazioni è costituito da merci

contraffatte, con una sovrarappresentazione di articoli di lusso e di marchi prestigiosi. Questi dati sono in costante aumento da una ventina d'anni. Il lusso attira naturalmente i contraffattori: un elevato valore commerciale associato a un volume ridotto consente di generare guadagni ingenti senza i rischi legati ad altri traffici come quello degli stupefacenti o delle armi da fuoco. La Svizzera è particolarmente esposta a questo fenomeno: nel 2021, il commercio mondiale di prodotti contraffatti che violano i diritti di proprietà intellettuale detenuti da aziende elvetiche è stato stimato in 4,7 miliardi di USD, pari all'1,3% delle esportazioni del Paese. Il settore orologiero, vero e proprio simbolo dell'identità industriale svizzera all'estero, rappresenta da sola quasi l'80% di queste violazioni, secondo un rapporto dell'OCSE pubblicato nel luglio 2025.

La contraffazione di prodotti di lusso non nuoce solo ai marchi. Essa danneggia l'occupazione, le entrate dello Stato, la reputazione delle aziende e quindi indebolisce l'economia lecita, in

particolare gli investimenti nella ricerca e nello sviluppo, un settore chiave in Svizzera per mantenere la competitività. Peggio ancora, la contraffazione banalizza le catene d'approvvigionamento illegali, talvolta non individuabili dai consumatori finali che acquistano pensando di fare un "buon affare".

Un ecosistema criminale ben organizzato

La contraffazione è un reato trasversale: nessun gruppo criminale opera principalmente nella vendita di prodotti contraffatti, in particolare in Europa. Da quanto ricostruito da fonti ufficiali concordanti, emerge infatti che tali attività sono spesso orchestrate da organizzazioni criminali strutturate che utilizzano i profitti derivanti dalla vendita di articoli contraffatti per finanziare altre attività illegali quali il riciclaggio di denaro, il traffico di stupefacenti, la corruzione e persino la tratta di esseri umani.

Inoltre, i contraffattori si professionalizzano sempre più grazie ai proventi derivanti dal loro traffico. Ricorrono a reti di intermediari legali e illegali, giuristi, ingegneri, e sfruttano le lacune presenti nelle legislazioni doganali. In alcuni casi, i prodotti vengono addirittura assemblati in Europa a partire da componenti importati separatamente per eludere i controlli. Si pensava che quest'ultimo fenomeno fosse stato debellato, invece sembra tornare alla ribalta.

Un modello logistico in trasformazione: pacchetti, zone franche e operatori logistici

I modi operanti dei contraffattori si sono notevolmente evoluti nell'ultimo decennio. Le spedizioni raggruppate o le vendite ambulanti abusive sono praticamente scomparse. Certo, ci sono ancora luoghi in cui i prodotti contraffatti sono venduti in modo incontrollabile ai turisti sotto gli occhi delle autorità, in particolare in Turchia. Tuttavia, il traffico è oggi prevalentemente costituito da pacchetti derivanti da ordinazioni effettuate in Internet su piattaforme

Autrice

Carole Aubert

Avvocata
Responsabile della
divisione giuridica
della Federazione
dell'industria orolo-
giera svizzera (FH)



m.a.d.



«Il traffico è oggi prevalentemente costituito da pacchetti derivanti da ordinazioni effettuate in Internet, favorito dall'anonimato garantito in Internet e dai mezzi di pagamento dematerializzati.» (Foto: centro lettere Mülligen)

di e-commerce, social network o siti dedicati, favorito dall'anonimato garantito in Internet e dai mezzi di pagamento dematerializzati.

Questa logistica frammentata complica notevolmente il lavoro delle autorità doganali e degli inquirenti. La spedizione di articoli sotto forma di pacchetti postali o di invio espresso, nella cui dichiarazione doganale figura spesso un valore basso, per via di una falsa descrizione, o la parola "regalo", consente di eludere i dazi doganali, i controlli sistematici e l'identificazione del vero mittente. Nel 2024 sono stati consegnati nell'UE 4,6 miliardi di pacchi provenienti dalla Cina, pari ad una media di circa 12 milioni al giorno, secondo la Commissione europea.

Molto frequente è anche il ricorso alle zone franche. Qui, le merci possono essere immagazzinate, ricondizionate o addirittura modificate senza essere sottoposte a dazi doganali o controlli standard. Per esempio, un prodotto contraffatto fabbricato in Asia può essere ricondizionato con una nuova etichetta o una fattura falsa. Questo processo consente di "neutralizzare" la vera origine del prodotto, limitando così l'identificazione dei flussi sospetti, in

particolare quando le autorità doganali si affidano alle dichiarazioni allegate alla spedizione.

Inoltre, i contraffattori reagiscono rapidamente alle evoluzioni normative: quando un Paese rafforza i propri controlli, i flussi vengono immediatamente dirottati verso territori più permissivi. Queste strategie di elusione ricordano quelle adottate per il traffico di stupefacenti. Negli ultimi anni, la Federazione dell'industria orologiera svizzera (FH) ha constatato che numerose contraffazioni di orologi transitavano attraverso un hub nei Paesi Bassi, creato dalle poste olandesi, che offriva agevolazioni di spedizione in massa ai venditori cinesi, invii che venivano poi recapitati in diverse località europee. A seguito di ripetuti interventi presso le autorità, i contraffattori utilizzano ora altre rotte, come la Lituania.

Un altro cambiamento importante nella distribuzione dei prodotti contraffatti riguarda la comparsa di catene logistiche integrate direttamente dalle piattaforme di vendita online. Alcune di esse, in particolare quelle basate in Asia, hanno sviluppato le proprie reti di spedizione, gestendo sia i dati, sia la catena d'approvvigionamento, sia il trasporto

internazionale con i propri terminali e appositi hub internazionali ubicati in alcuni aeroporti europei. Grazie a questa gestione integrale, questi operatori sono in grado di raggruppare, spedire e dichiarare milioni di pacchi a basso costo, spesso corredati di dichiarazioni doganali minimaliste o addirittura errate. Quando il pacco giunge nel Paese di destinazione, la consegna finale al domicilio del cliente – l'ultimo miglio – è spesso subappaltata ad un operatore pubblico o semipubblico (poste nazionali, aziende logistiche regionali). In questo modo, gli operatori finanziati con le tasse dei cittadini si fanno carico della fase più costosa del trasporto di prodotti illegali, per mancanza di dati affidabili e di mezzi di controllo sufficienti.

Questa situazione solleva una questione fondamentale: gli Stati devono continuare a sovvenzionare un modello che consente l'ingresso massiccio di prodotti contraffatti, se non addirittura pericolosi? Tanto più che queste piattaforme, controllando i flussi di dati, sono in grado sia di identificare i venditori che di geolocalizzare i pacchi. Tuttavia, queste piattaforme rimangono poco trasparenti e collaborative nei confronti delle autorità doganali, adducendo troppo



«Ogni prodotto contraffatto può essere sequestrato e distrutto dalle autorità doganali.»
(Foto: centro lettere Mülligen)

spesso il pretesto molto pratico della protezione dei dati (sia le autorità che i titolari di diritti hanno un interesse legittimo sui dati a monte, mentre i dati a valle sul consumatore finale non sono determinanti). Lo squilibrio è quindi duplice: le piattaforme approfittano della rapidità e del basso costo della loro rete, delegando nel contempo il rischio e l'onere del controllo agli Stati importatori. Questa asimmetria operativa è oggi uno dei punti deboli della lotta alla contraffazione e richiede risposte normative coordinate a livello internazionale. L'Europa ha deciso di reagire abolendo la franchigia sui pacchetti, così che qualsiasi tipo di pacco sarà soggetto a una dichiarazione doganale completa e al pagamento dei dazi doganali e dell'IVA.

Dati doganali: uno strumento strategico ancora troppo negletto

Uno degli strumenti più promettenti è quello dei dati. A livello europeo, il sistema ICS2 impone l'invio anticipato di informazioni dettagliate per tutte le spedizioni postali, gli invii per espresso e il trasporto merci in generale, consentendo alle dogane di effettuare un'analisi dei rischi più accurata. Dal 2025, oltre ad applicarsi al trasporto aereo, questi obblighi sono stati estesi anche al trasporto stradale e ferroviario. La Svizzera, invece, registra un certo ritardo in questo settore. L'assenza di un dispositivo equivalente priva le autorità di uno strumento utile per individuare i flussi

sospetti nell'ambito del commercio transfrontaliero. La riforma del codice doganale dell'UE (UCC) pone chiaramente i dati al centro della strategia doganale europea. Per la Svizzera sarebbe di fondamentale importanza allinearsi rapidamente per non essere utilizzata come porta d'ingresso dai contraffattori.

La responsabilità dei consumatori: è necessario fare chiarezza

Nel dibattito sulla contraffazione, un altro attore chiave rimane troppo spesso nell'ombra e viene ignorato: il consumatore stesso. L'avvento dell'e-commerce ha profondamente modificato le abitudini d'acquisto. Con pochi clic, chiunque può ora ordinare un prodotto contraffatto a prezzo ridotto, spesso con cognizione di causa, soprattutto nel caso degli articoli di lusso. Secondo lo studio *Propensione alla contraffazione*, pubblicato dall'EU IPO nel 2023, il 34% degli europei ha ammesso di aver scientemente acquistato un prodotto contraffatto almeno una volta. Il rapporto identifica un gruppo particolarmente propenso a questo tipo d'acquisto: i giovani adulti (18-34 anni), più sensibili all'appartenenza sociale, ai marchi visibili e più inclini all'impulso all'acquisto. Il prodotto contraffatto diventa allora una soluzione di elusione per accedere a segni esteriori di status. Questo comportamento è esacerbato dalla cultura del "tutto e subito" tipica del fast fashion e amplificata dai social

network. Aspettare di poter acquistare l'originale, comprare articoli di seconda mano o risparmiare diventa un'opzione sempre meno presa in considerazione. Il prodotto contraffatto è percepito come una scorciatoia "furba" e il suo acquisto non viene considerato un reato.

La scelta di acquistare prodotti contraffatti non è neutra: sostiene reti criminali spesso legate ad altri reati ed espone i consumatori a prodotti non conformi, se non addirittura pericolosi. È necessario ricordare che l'acquisto di un prodotto contraffatto, anche "per uso personale", costituisce un'importazione illegale. Ogni prodotto può essere sequestrato e distrutto dalle autorità doganali. Il fine (indossare un marchio) non giustifica i mezzi (alimentare un'economia criminale).

Una strategia efficace di lotta alla contraffazione non può ignorare la domanda e quindi tralasciare l'educazione e la sensibilizzazione dei consumatori. Ciò implica anche ridare un senso al valore di un prodotto, alla pazienza, all'etica del consumo, tutti concetti indeboliti dalla standardizzazione accelerata dei desideri e dei comportamenti.

Dall'illusione all'azione

La borsetta contraffatta acquistata a un prezzo ridotto o l'orologio "troppo bello per essere vero" non sono mai oggetti insignificanti. Ogni acquisto di merce contraffatta alimenta un'economia parallela che mina l'innovazione, distrugge posti di lavoro, inganna i consumatori e finanzia la criminalità organizzata. Le autorità doganali e di polizia svolgono un ruolo cruciale in quest'ambito che va oltre il semplice sequestro della merce contraffatta. Oggi è necessario capire le catene logistiche, cooperare con gli attori privati, lavorare in rete a livello transnazionale e sviluppare una cultura dell'informazione sulla contraffazione. Perché, in fondo, combattere la contraffazione dei prodotti di lusso significa anche difendere un modello economico basato non solo sulla qualità, sulla creatività e sulla legalità, ma anche sulla sostenibilità e su un'economia equa.

«Diamonds are the criminals' best friends...»

Spettacolari rapine, indagini internazionali e una buona dose di “Pantera rosa”: dal 2000 l'ispettore Jan Glassey è sulle tracce di ladri particolarmente astuti e dal 2015 è affiancato dalla criminologa Pauline Despland. Anche se l'epoca d'oro dei maghi del furto e delle rapine organizzate di articoli di lusso sembra ormai tramontata, il pericolo è lungi dall'essere scongiurato. Nuove bande di criminali e modi operandi innovativi continuano a sollecitare Jan e Pauline. Per questo numero di INFO PSC, ci offrono una panoramica del loro mondo “tempestato di diamanti”.

All'inizio degli anni 2000, diverse bande di criminali compiono rapine audaci ma accuratamente pianificate in gioiellerie svizzere. La banda più nota è quella della “Pantera rosa”, proveniente dall'Europa sudorientale. Il suo obiettivo: rubare diamanti, gioielli tempestati di gemme e orologi di lusso. Jan Glassey, capo dell'Ufficio centrale per la lotta alla criminalità organizzata e al traffico di stupefacenti presso fedpol, conosce questa rete come nessun altro. Secondo le sue stime, nel 2005 il nucleo duro

della banda della “Pantera rosa” era composto da circa 40 persone. Dalle inchieste è tuttavia emerso che non c'era un'unica banda di criminali. Operavano invece diversi gruppi di malviventi, indipendentemente l'uno dall'altro, ma che condividevano un modus operandi simile. Col senno di poi, oggi si ritiene che fossero complessivamente coinvolte nelle rapine dalle 300 alle 400 persone, supportate da una ramificata rete che contava diverse centinaia di complici!

Gli spettacolari colpi messi a segno dalla banda della “Pantera rosa”, come il furto della collana Millennium tempestata di 2000 diamanti dal Venetian Casino di Las Vegas, il furto di gioielli per un valore di 23 milioni di sterline dalla gioielleria Graff di Londra o il furto della collana “Comtesse de Vendôme”, impreziosita da 116 diamanti, da una gioielleria di Tokyo, hanno riempito le prime pagine dei giornali di tutto il mondo. Nel 2007, questi malviventi sfondano con due auto la vetrina di una gioielleria nel Dubai Mall. In pochi minuti rubano i gioielli e poi si danno alla fuga. Secondo INTERPOL, i danni causati dalla banda della “Pantera rosa” fino al 2016 ammontano a oltre mezzo miliardo

di dollari americani. Ma per i rapinatori un diamante ha un vero valore quando viene convertito in denaro. Solo dopo averlo venduto sul mercato nero il bottino si trasforma in profitto.

Per contrastare efficacemente le rapine compiute dalla banda della “Pantera rosa”, nel 2007 fedpol partecipa al progetto omonimo lanciato dall'organizzazione internazionale di polizia INTERPOL, alla cui alleanza mondiale di inquirenti aderiscono altri 30 Paesi. La cooperazione rafforzata non si limita al solo contesto internazionale. Nel 2014, la Svizzera lancia una propria strategia per combattere le rapine a mano armata nelle gioiellerie (“Armed Jewellery Robberies”, in breve: AJR). La strategia svizzera si articola in tre fasi: in una prima fase, fedpol scambia informazioni con le polizie cantonali e con partner internazionali quali INTERPOL, Europol e autorità di polizia straniera. In una seconda fase si



©romane123RF.COM

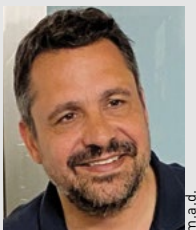
«Ma per i rapinatori un diamante ha un vero valore quando viene convertito in denaro.»

analizzano i modi operandi e i collegamenti tra i singoli casi al fine di individuare e identificare le reti di criminali. Sulla base delle informazioni acquisite, fedpol elabora nella terza fase strategie operative concrete volte a rafforzare e coordinare in modo mirato la collaborazione tra tutte le autorità coinvolte. Anche se le rapine a mano armata sono fondamentalmente di competenza dei Cantoni, nei casi particolarmente complessi fedpol si occupa delle prime indagini, d'intesa con il Ministero pubblico

Autori

Jan Glassey

Capo dell'Ufficio centrale per la lotta alla criminalità organizzata e al traffico di stupefacenti presso fedpol. Jan combatte le reti di criminali da oltre 25 anni.



m.a.d.

Pauline Despland

Criminologa di formazione, lavora dal 2012 presso fedpol su casi di criminalità organizzata e riciclaggio di denaro. Fa parte della squadra di Jan Glassey dal 2015.



KEYSTONE/Walter Bieri

Grande dispiegamento di forze della Polizia comunale di Zurigo dopo una rapina in una gioielleria nell'ottobre 2017.

della Confederazione. E con successo! Ogni anno vengono infatti risolti circa 10-15 casi di rapina a mano armata in Svizzera e all'estero. Fino al 2015 vengono arrestati circa 300 membri della ramificata rete della banda della "Pantera rosa". Oggi gli autori di queste rapine sono dietro le sbarre in tutta Europa.

L'arrivo della banda dei "White Bears"

Nel 2015 una nuova ondata di rapine a mano armata investe l'Europa. Due anni dopo, in Svizzera viene rapinata una gioielleria in media ogni due settimane, come nel febbraio 2017 nel centro di Ginevra, nel settembre dello stesso anno nella Schwanenplatz di Lucerna e in ottobre nella Bahnhofstrasse di Zurigo. I rapinatori ora agiscono in modo diverso: più rapidamente, più brutalmente e con una logistica decisamente più professionale. Dietro tutte queste rapine si cela una nuova rete di criminali: i "White Bears". La banda, composta principalmente da cittadini lituani, si è specializ-

zata in rapine a mano armata ai danni di commercianti di orologi e diamanti in tutta Europa. Le strutture create

nell'ambito del progetto "Pantera rosa" di INTERPOL dimostrano la loro validità. Grazie a reti investigative consolidate, a un efficiente scambio di informazioni e a una cooperazione transfrontaliera efficace, le autorità riescono a contenere la minaccia in meno di quattro anni. Diverse centinaia di membri della banda dei "White Bears" sono poi arrestati in tutta Europa.

Adeguamento costante e nuovi obiettivi

Ma i criminali sono innovativi. Cambiano i loro obiettivi, modificano i loro modi operandi e utilizzano nuovi strumenti. Oggi il furto non si limita più al contante o ai gioielli, bensì prende di mira anche le criptovalute e i dati sensibili, oppure è commesso avvalendosi di tecniche come il "tiger kidnapping" o "l'home jacking". Diventa un obiettivo tutto ciò che può essere facilmente convertito in denaro e scomparire senza lasciare traccia. Dal 2017, la Svizzera registra una recrudescenza delle rapine spettacolari a furgoni portavalori blindati che fruttano bottini di diversi milioni di franchi svizzeri. I malviventi sono professionisti delle rapine ai danni

L'unione delle forze

Enquirus (www.enquirus.com) è il più grande database gratuito al mondo in cui sono raccolte informazioni su orologi e gioielli smarriti e rubati. È stato creato per aiutare l'industria del lusso a combattere il furto e la ricettazione di orologi e gioielli a livello mondiale. Finora non esisteva alcuna soluzione centralizzata, affidabile e supportata da questa industria, per registrare, segnalare e rintracciare orologi e gioielli rubati nella catena del valore degli orologi e dei gioielli nuovi o usati.

Enquirus è una piattaforma pubblica ideata per mettere in contatto clienti, forze dell'ordine, fabbricanti, rivenditori e assicuratori. Consente agli attori coinvolti nella ricerca di oggetti smarriti o rubati di caricare, memoriz-

zare, consultare e condividere in tutta sicurezza informazioni su orologi e gioielli, salvaguardando nel contempo la privacy della clientela. Utilizzata in 172 paesi, questa piattaforma indicizza oltre 220 marchi di orologi. Ad oggi sono stati dichiarati smarriti/rubati 40000 oggetti e ogni mese vengono segnalati in media 500 articoli rubati.

Sempre più forze dell'ordine, attualmente già in 27 Paesi, utilizzano Enquirus nella lotta ai reati legati agli orologi e ai gioielli. Europol e fedpol hanno inoltre lanciato il programma Empact in collaborazione con Interpol. Si tratta di un progetto pilota di sei mesi avviato in 11 Paesi volto ad ottimizzare la piattaforma per le loro missioni.

di veicoli blindati e appartengono a bande di criminali basati nella periferia di Lione. Glassey, Despland e i loro omologhi nei Cantoni intervengono a livello intercantonale e transnazionale anche per affrontare questo fenomeno: la strategia AJR è stata adattata per combattere le rapine ai danni di furgoni blindati e ulteriormente sviluppata per dar vita alla strategia AJR+. Si è accordata grande attenzione alla collaborazione con le società di trasporto valori, potenziali vittime di tali rapine. Nell'ambito di questa collaborazione, le società di trasporto trasmettono a fedpol le informazioni più importanti relative a un trasporto che sta per essere effettuato. fedpol valuta il rischio concreto di rapina avvalendosi di un sistema di allerta a più livelli. Se tale rischio sussiste, spetta alla società in questione rafforzare le misure di sicurezza o modificare il percorso.

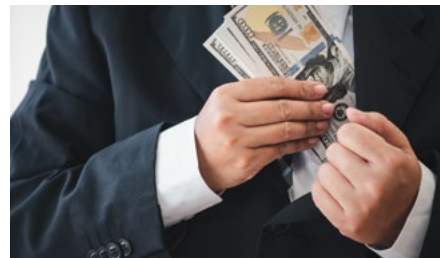
Prevenire anziché combattere

Gioiellieri, orologiai, aziende di trasporto, organizzatori di eventi di lusso e molti altri ancora fanno tutti parte di una strategia globale di sicurezza. Per rafforzare ulteriormente la lotta alle rapine a mano armata, si sviluppano soluzioni innovative. Tra queste figura anche la piattaforma internazionale Enquirus, sostenuta dalle società leader del settore orologiero, che consente di registrare e segnalare orologi e altri oggetti di valore rubati. Questa piattaforma facilita l'identificazione degli oggetti rubati, ne rende più difficile la rivendita e contribuisce a smantellare le reti di ricettatori. Infatti, anche se i modi operanti dei criminali sono in continua evoluzione, una cosa è certa: ovunque circolino diamanti, orologi o criptovalute, il crimine non è mai lontano. Grazie a una stretta collaborazione, a una strategia flessibile e a strumenti efficaci, la Svizzera intende in ogni caso continuare anche in futuro a rappresentare un terreno difficile per chi agisce nell'ombra. Il messaggio è chiaro: chi ruba in Svizzera deve aspettarsi una reazione decisa.

Corruzione globale e “Svizzera come Paese di comodo”: è ora di introdurre regole più severe!

Ogni volta che in Svizzera si ricicla del denaro proveniente dalla corruzione, in altri Paesi molte persone ne subiscono le conseguenze. Attualmente sono particolarmente sotto i riflettori i servizi forniti dai consulenti finanziari. Tuttavia, le riforme essenziali in materia di lotta al riciclaggio di denaro vengono indebolite in modo così mirato in Parlamento che persino il Consiglio federale le considera “insufficienti”. Un appello di Robert Bachmann (Public Eye) per introdurre regole più severe sulla piazza finanziaria elvetica.

Autunno 2024: siamo nella hall di un elegante albergo svizzero. Un consulente finanziario di Zugo spiega come dissimulare la provenienza di un'importante somma di denaro – circa 80 milioni di dollari – ricorrendo a società di comodo, per poi investirla tramite una banca svizzera. Il denaro “appartiene” a un funzionario governativo dell'Africa orientale che avrebbe fatto fortuna, a quanto pare, grazie all'attribuzione di licenze minerarie. Si tratta di “facilitation money”, ossia di tangenti, chiarisce l'interlocutore del consulente finanziario che rappresenta il funzionario governativo. Il consulente spiega allora in dettaglio



©photoboy/123RF.COM

«Il reato preliminare più comune alla base del riciclaggio di denaro è la corruzione.»

come depositare il denaro in una banca svizzera senza doverne rivelare il detentore o la provenienza illegale.

La scena e il consulente finanziario svizzero sono reali, mentre l'interlocutore del funzionario governativo dell'Africa orientale con il denaro accumulato grazie alle tangenti è fittizio. Infatti, la persona che ha invitato il consulente finanziario a questo colloquio è un attore scritturato dal collettivo d'inchiesta svizzero “Reflekt”. Nell'ambito di una grande inchiesta sotto copertura, le e i giornalisti hanno indagato sulla disponibilità dei consulenti finanziari svizzeri ad aiutare a riciclare fondi illegali.

Autore

Robert Bachmann

lavora per l'organizzazione non governativa svizzera Public Eye e si occupa di temi quali la lotta al riciclaggio di denaro e alla corruzione.



m.a.d.

Benché il denaro fittizio fosse chiaramente frutto della corruzione, due terzi dei 30 consulenti finanziari contattati da "Reflekt" hanno illustrato le diverse possibilità per trasferire i beni patrimoniali in Svizzera. Molti hanno richiamato l'attenzione su una lacuna legislativa: nell'ambito di tali consulenze, i consulenti finanziari non sono assoggettati alla legge sul riciclaggio di denaro.

Opinioni diverse in Parlamento

Cambio di scenario: Palazzo federale, giugno 2025. Il Consiglio degli Stati dibatte su una riforma della legge sul riciclaggio di denaro. In concreto, si tratta di introdurre obblighi di diligenza per i consulenti finanziari, come nel caso del signore di Zugo. Durante simili consulenze, essi dovranno in futuro accertare l'esatta provenienza del denaro e, se sospettano che si vogliano riciclare soldi provenienti da attività criminali, dovranno segnalarlo all'Ufficio di comunicazione in materia di riciclaggio di denaro (MROS).

A ritenere inutile questa misura è un Consigliere agli Stati della destra borghese. Quest'ultimo considera infatti che la Svizzera svolga già un ruolo pionieristico a livello internazionale nella lotta al riciclaggio di denaro. A suo avviso, la nuova misura non produrrà alcun risultato, poiché non spetta ad avvocati o consulenti finanziari indagare sui casi sospetti. Si agirebbe solo a causa della pressione internazionale. Dietro questa misura si celerebbero infatti gli interessi economici delle altre piazze finanziarie. Secondo un Consigliere agli Stati di sinistra, invece, sarebbe vero il contrario. Fughe di dati, come nel caso dei "Panama Papers", hanno portato alla luce scandali e carenze a livello di sistema bancario elvetico e studi legali svizzeri, motivo per cui sarebbe ora di agire.

La Svizzera, un paradiso offshore?

Cos'è vero? La Svizzera è una piazza finanziaria modello o un rifugio sicuro per i criminali economici? A queste domande viene fornita una risposta

nell'ultima edizione dell'indice di opacità finanziaria, pubblicato lo scorso giugno dall'organizzazione internazionale "Rete di giustizia fiscale" (Tax Justice Network). Questo indice valuta sia la quota globale dei servizi finanziari offshore di un Paese, sia il grado di opacità consentito dalle sue leggi per questi servizi. Nella classifica delle piazze finanziarie meno trasparenti al mondo, la Svizzera si colloca al secondo posto, subito dopo gli Stati Uniti! E se non figura in testa alla classifica, è solo perché la sua piazza finanziaria è molto più piccola di quella statunitense. Secondo l'indice, le disposizioni in materia di trasparenza per aspetti come gli aventi economicamente diritto – ossia i veri proprietari – dei patrimoni e le circostanze che hanno permesso di generarli sono meno rigide in Svizzera che negli Stati Uniti.

A svolgere un ruolo chiave in questa poco invidiabile posizione al vertice della classifica sono i consulenti finanziari, spesso avvocati o fiduciari. Da un lato sono i "guardiani" della piazza finanziaria e sanno dove e come investire al meglio i fondi, anche quelli di dubbia provenienza. Dall'altro, questi professionisti sono spesso nella posizione migliore per valutare in quali circostanze i capitali sono stati realizzati e se sussiste il sospetto di attività criminali. È il caso del consulente finanziario di Zugo che, durante il colloquio, ha capito senza ombra di dubbio che i fondi di cui era

in possesso il funzionario governativo fittizio erano di provenienza delittuosa.

I servizi offerti dai consulenti finanziari includono la costituzione di società, fondazioni e trust, nonché l'amministrazione di queste entità giuridiche, ma anche la compravendita di immobili. Tutte queste attività presentano un rischio maggiore di riciclaggio di denaro. Proprio la costituzione e l'amministrazione di società possono servire per riciclare il denaro. Queste strutture aziendali, infatti, non hanno praticamente sostanza ed esistono solo sulla carta o come società di comodo. Nell'ambito di un'inchiesta condotta nel 2021, Public Eye ha scoperto che in tutta la Svizzera esistono complessivamente 33000 società di comodo, la maggior parte delle quali con sede soprattutto nei cantoni di Ginevra, Ticino, Zugo e Friburgo.

Agire, ma il meno possibile

Lo sfruttamento di queste società di comodo complica ulteriormente le istruzioni penali, già di per sé molto complesse, nel campo della criminalità economica. Di solito, la corruzione e il riciclaggio di denaro sono praticati nell'ombra e sono difficili da provare. Le tracce del denaro si perdono spesso in strutture aziendali ramificate in diverse giurisdizioni.

Per contrastare questo fenomeno, una parte del mondo politico vuole dotare le autorità di perseguimento



«Nell'ambito di un'inchiesta condotta nel 2021, Public Eye ha scoperto che in tutta la Svizzera esistono complessivamente 33000 società di comodo, la maggior parte delle quali con sede soprattutto nei cantoni di Ginevra, Ticino, Zugo e Friburgo.»

penale di più strumenti. Tra questi ci sono, da un lato, gli obblighi di diligenza e di segnalazione per i consulenti finanziari, che quest'estate sono stati discussi dal Consiglio degli Stati. Dall'altro, si vuole introdurre un registro per la trasparenza delle persone giuridiche. Dovrebbero figurarvi gli aventi economicamente diritto di tutte le società e altre persone giuridiche, per consentire alle autorità di perseguimento penale di capire più velocemente chi si cela realmente dietro queste entità giuridiche. Il Parlamento ha sì deciso di introdurre nei prossimi anni un registro per la trasparenza. Tuttavia, la maggioranza della destra borghese ha già azzoppato questa misura e si è battuta con eemenza e successo contro i veri miglioramenti. Di conseguenza, le fondazioni, le associazioni e i rapporti fiduciari non dovranno essere segnalati al registro. Alle autorità fiscali e all'Ufficio federale di statistica verrà inoltre negato l'accesso ai nuovi dati aziendali. Dal punto di vista di un'organizzazione della società civile come "Public Eye", è particolarmente deplorabile che neppure le e i giornalisti e le ONG specializzate nella lotta al riciclaggio di denaro possano avervi accesso. Eppure, questi attori svolgono un lavoro importante per individuare e prevenire la corruzione e il riciclaggio di denaro, e le loro inchieste sono spesso all'origine di segnalazioni di sospetti al MROS!

Anche dal dibattito parlamentare sugli obblighi di diligenza dei consulenti finanziari è scaturita una variante minima: andrebbero coperti solo i "rischi principali delle attività a rischio". Queste restrizioni sono state motivate dalla protezione del segreto professionale degli avvocati, anche se, secondo il Consiglio federale, quest'ultimo sarebbe tutelato anche senza le restrizioni volute dalla maggioranza del Parlamento. È lecito chiedersi se questo ridimensionamento degli obblighi di diligenza porterà ad un aumento delle segnalazioni di sospetti, soprattutto da parte degli avvocati. Secondo le statistiche del MROS, sulle 11876 segnalazioni

ricevute nel 2023, solo 14 (!) provenivano da avvocati.

Leggero ritardo della Svizzera rispetto agli standard internazionali

Da oltre 20 anni, il Gruppo d'Azione Finanziaria Internazionale (GAFI/FATF), che fissa gli standard in materia di lotta al riciclaggio di denaro a livello internazionale, chiede ai suoi Paesi membri, tra cui la Svizzera, di assoggettare i servizi di consulenza finanziaria alla legge sul riciclaggio di denaro. Nel 2021, la lobby degli avvocati in Parlamento aveva ancora bloccato questa richiesta. Anche il registro per la trasparenza è una misura richiesta dal GAFI per lottare contro il riciclaggio di denaro, che nel frattempo è stata introdotta in 99 Paesi in tutto il mondo. La Svizzera sta ora facendo altrettanto con un registro che presenterà delle grosse lacune. A valutare il suo effettivo valore aggiunto saranno in primo luogo le autorità di perseguimento penale.

Non si può quindi affermare che la Svizzera svolga un ruolo pionieristico nella lotta al riciclaggio di denaro. Anzi, la maggioranza del Parlamento ha auspicato una riforma della legge sul riciclaggio di denaro che, secondo la Ministra delle Finanze Karin Keller-Sutter, è "insufficiente". Si protegge un modello commerciale che si basa, almeno in parte, su fondi di provenienza illegale o comunque dubbia. Il fatto che solo una piccola parte dei consulenti finanziari svizzeri (si spera) metta in atto questo modello commerciale rende ancora più difficile capire perché goda di così tanto sostegno in Parlamento.

L'importanza di lottare contro il riciclaggio di denaro

Il reato preliminare più comune alla base del riciclaggio di denaro è la corruzione. Nelle sue inchieste, Public Eye continua a mettere in evidenza che la corruzione non è un crimine senza vittime. Uno degli esempi più recenti è il caso di Riad Salameh, a capo della Banca del Libano per 30 anni, che è

considerato corresponsabile del crollo finanziario ed economico del suo Paese nel 2019. Secondo la Banca Mondiale, il 44% della popolazione libanese vive in povertà. Molte persone hanno perso fiducia nello Stato e nelle istituzioni. Durante varie manifestazioni, Riad Salameh è stato accusato di aver partecipato alla cattiva gestione della banca e di essersi arricchito in un contesto di corruzione endemica.

Riad Salameh è indagato in una decina di Paesi, tra cui la Svizzera, per appropriazione indebita di fondi pubblici e riciclaggio di denaro. È sospettato di essersi appropriato di centinaia di milioni di dollari. A Ginevra, quasi 330 milioni di dollari americani, presumibilmente acquisiti in modo illegale, sono finiti sui conti della HSBC Private Bank (Suisse) SA. Secondo i documenti che Public Eye ha potuto consultare, Riad Salameh ha utilizzato una parte di questi fondi per acquistare due immobili sul Lago Lemano. Per farlo, si è nascosto dietro due società registrate a Ginevra e amministrate da un avvocato ginevrino.

Fonti

Public Eye: Die Schweiz, ein Offshore-Paradies.
<https://www.publiceye.ch/de/themen/korruption/die-schweiz-ein-offshore-paradies>

Public Eye: Die Schweiz – ein Paradies für Wirtschaftskriminelle, Magazin Nr. 31 (September 2021).
https://www.publiceye.ch/fileadmin/doc/Magazin/2021-09_PublicEye_Magazine_No31_DE_96dpi.pdf

Public Eye: Banken, Immobilien und ein Anwalt: die «Swiss Connection» des libanesischen Ex-Notenbankchefs.
<https://www.publiceye.ch/de/themen/korruption/banken-immobilien-und-ein-anwalt-die-swiss-connection-des-libanesischen-ex-notenbankchefs>

Reflekt: Türöffner der Korruption – eine Undercover-Recherche.
<https://reflekt.ch/recherchen/berater/>

Tax Justice Network: Financial Secrecy Index.
https://fsi.taxjustice.net/full-list/#scoring_id=268

I crimini dei “colletti bianchi” vanno contrastati fin dall’inizio

Le macchinazioni dei “colletti bianchi” iniziano in piccolo e causano notevoli danni all’economia, all’amministrazione, alla politica, alle ONG, alla scienza e ai media. Gli autori sono professionisti in buone posizioni che hanno la capacità, nella maggior parte dei casi, da un lato di sottrarsi alla giustizia e, dall’altro, di manipolare il giudizio delle loro vittime, mettendole poi in situazioni professionali delicate dalle quali è difficile uscire. In questo articolo molto istruttivo, la psichiatra Henriette Haas illustra come vengono messi a segno i crimini dei “colletti bianchi” e cosa si può fare per contrastarli.

Innanzitutto, ecco un esempio a titolo illustrativo. Un giornalista anticonformista scriveva articoli e commenti esplosivi su temi controversi in un giornale locale “di sinistra”, aiutando così il quotidiano a fidelizzare i suoi abbonati borghesi. Il suo giornalismo “investigativo” gli è però valso delle condanne da parte del Consiglio della stampa e della giustizia. Ciononostante, i suoi articoli discutibili dovevano essere ben accettati al giornale, il quale ha investito somme inspiegabilmente elevate per la sua difesa. Perché? Le ipotesi sono due:

1. In quanto persona ambiziosa e “idiota utile”, ha seguito autonomamente la linea abitualmente in uso nel settore che consisteva nel negare qualsiasi errore professionale.

Autrice

**Prof. Dr. phil.
Henriette Haas**

Psicoterapeuta
riconosciuta a livello
federale, psicologa
forense, perita FSP



2. È stato istigato e, una volta in trappola, si è ritrovato in una situazione disperata che lo ha poi reso ricattabile e spinto a delinquere.

Cosa c’è di vero? Nessuno può saperlo, perché generalmente non ci sono scritti al riguardo. Solo un punto è chiaro: un settore in difficoltà persegue il suo modello commerciale spingendolo al limite.

L’illusione di poter smascherare la disonestà

I criminali dai “colletti bianchi” che riescono nei loro intenti appaiono credibili perché scelgono il loro gruppo target in modo da adattarsi perfettamente a lui. Questo profilo aiuta a “smascherarli”? Purtroppo no! La maggior parte delle persone si ritiene esperta nel giudicare l’onestà altrui. Si tratta di un errore fatale, come dimostra la scienza. La conoscenza della natura umana fornisce solo indicazioni sui gusti e sullo stile, ma fallisce quando si tratta di distinguere “la menzogna dalla verità”. Persino gli esperti della polizia, della giustizia e della psichiatria hanno un tasso di successo appena superiore

al 50%. Tanto vale fare testa o croce. Ancora più sconcertante: più si crede di conoscere una persona simpatica, più si diventa ciechi.

La prevenzione deve innanzitutto correggere l’illusione del “sensorio della menzogna”. A tale fine non bastano gli avvertimenti teorici. Occorre avere a che fare in prima persona con un individuo del genere. Il caso del giornalista Claas Relotius è un ottimo esempio per immunizzarsi contro la credulità e la presunzione. Questo cronista ha pubblicato per anni, soprattutto sulla rivista SPIEGEL, reportage più o meno inventati, per i quali ha persino ricevuto numerosi premi, prima di essere smascherato nel 2018. Guardando un video del 2015 (link cfr. riquadro a pag. 17, solo in tedesco) si può sperimentare in diretta il suo atteggiamento carismatico e la sua affidabilità e prendere atto delle sue spiegazioni plausibili sui suoi presunti metodi di lavoro.

Delegare compiti contrari alle regole

I dirigenti disonesti delegano volentieri il “lavoro sporco” ai subalterni, ossia ai cosiddetti “capri espiatori”. Istigano questi dipendenti solo verbalmente, in assenza di testimoni, e li mettono sotto pressione. Così facendo, impediscono loro di riflettere, porre domande, esprimere dubbi o avanzare proposte. Un tipico modus operandi consiste nell’assegnare ripetutamente incarichi contrari alle regole, cosa generalmente difficile da individuare. Per esempio, un capo chiede ad un suo subalterno di modificare un verbale (in modo contrario alla realtà) asserendo che probabilmente “qualcosa è andato perso”. Il subalterno coscienzioso pensa di non aver prestato abbastanza attenzione e vuole “sistemare le cose” in apparenza. Oppure il capo assegna ad un altro suo subalterno compiti che esulano dalle sue competenze che però quest’ultimo esegue senza discutere. Le persone insicure pensano in questo modo di guadagnarsi la stima e la fiducia dei propri superiori. Particolarmente a



«Particolarmente a rischio sono i dipendenti ad inizio carriera, ai quali viene richiesta una «prova di coraggio» durante il periodo di prova a dimostrazione della loro disponibilità ad infrangere le regole.»

rischio sono i dipendenti ad inizio carriera, ai quali viene richiesta una “prova di coraggio” durante il periodo di prova a dimostrazione della loro disponibilità ad infrangere le regole. Sono inoltre esposti ad abusi i dipendenti sovraccarichi di lavoro che, per paura di essere licenziati, accettano missioni segrete.

Viene inoltre richiesto loro di insabbiare le irregolarità: cancellare tracce o creare documenti falsi o lesivi della personalità di terzi. Chi partecipa fa parte del cosiddetto “ingroup” (gruppo di appartenenza) e viene lodato per la sua “lealtà”. Chi non si adegua viene bollato con il marchio di “traditore” o “collega stronzo”. In questo modo le organizzazioni si circondano di persone accomodanti che dicono sempre sì. Con loro gli errori si moltiplicano fino al collasso.

Non appena vengono scoperte delle irregolarità, il “capro espiatorio” deve assumersene la responsabilità, anche se viene lodato come “combattente per

la buona causa” e incitato a “stare in riga” con dei regali. Gli errori piccoli e grandi vengono così suggellati con una “confessione”. Diversi incidenti intrappolano così i “capri espiatori” in una ragnatela di cui molti non sono a lungo consapevoli. Questi dipendenti godono dell’approvazione dei loro superiori, si sentono protetti, pensano di agire nell’interesse generale. Col tempo, i “capri espiatori” designati accumulano molti errori che i superiori sfruttano a loro sfavore. Questi “capri espiatori” diventano poi ricattabili e non possono più dire “no”. Il loro status informale cambia: da “cocco del superiore” si trasformano in “galoppini”, e questo diventa sempre più evidente. Alcune vittime sono attanagliate dalla paura e dalla disperazione, altre invece reagiscono con aria di sfida.

Quando finalmente le irregolarità vengono alla luce e scoppia lo scandalo, il “capro espiatorio” viene ufficialmente scaricato, si ritrova socialmente iso-

lato ed è passibile di una pena. A quel punto per lui è troppo tardi. Qualsiasi spiegazione di ciò che gli è successo viene interpretata come una scusa per proteggersi. Nulla può essere provato. In teoria, infatti, è del tutto possibile che il “capro espiatorio” sia davvero l’unico responsabile di tutto!

Infine, qualcuno può diventare un “capro espiatorio” senza avere alcuna colpa, se il flusso di lavoro è organizzato in modo che tutto ricada sulle sue spalle malgrado non avesse le risorse necessarie per svolgere correttamente i propri compiti. Questo vale anche per i quadri dirigenti. In ogni caso, che siano istigatori o vittime di un inganno, i vertici aziendali vengono percepiti come credibili: hanno le mani pulite, appaiono come datori di lavoro che hanno fatto “tutto il possibile” per proteggere i propri dipendenti e ora sono “delusi” perché la loro “fiducia è stata tradita”. Questo può essere vero, ma non necessariamente.

Dipendenti disonesti

Anche i superiori possono diventare vittime di raggiri. Pensano di avere assunto un "buon elemento", un collaboratore in gamba e simpatico. Considerano i primi errori "incidenti di percorso" che archiviano. Anche per loro è difficile individuare la disonestà e adottare provvedimenti per contrastarla. È proprio quando agiscono secondo le regole e il mansionario che possono essere personalmente screditati. È infatti possibile che un collaboratore disonesto sia protetto da una rete influente (partito politico, sindacato, media, finanziatori, ecc.) che lo sostiene in tutti i modi dietro le quinte, perché le procura illegalmente informazioni interne, per esempio agendo come spia.

Nel video su Relotius, citato precedentemente, si osservano alcuni dettagli che avrebbero potuto essere percepiti come primi segnali d'allarme, a condizione però di prendere atto delle sue dichiarazioni con uno spirito estremamente critico. Ma senza un sospetto iniziale, nessuno lo fa. Era evidente che Relotius rivelava solo banali ricette riguardanti il suo lavoro, che però non spiegavano in alcun modo il suo straordinario successo. Alla domanda di un spettatore che chiedeva se i giornalisti avessero il diritto di inventare qualcosa,

anche se si fosse trattato semplicemente di un albero, il collega Schulz aveva risposto che era "assolutamente vietato". Relotius, invece, ripeteva ironicamente: "Un albero?", guadagnandosi così facilmente le simpatie del pubblico e facendo apparire Schulz un po' ottuso e inflessibile. Poi Relotius ha preso in mano le redini del dibattito per "negoziare" a modo suo la questione della fiducia nei media. "Fondamentalmente confido nel fatto che il lettore creda che le mie ricerche siano state condotte con criterio e che io sia venuto a conoscenza di queste informazioni dal diretto interessato o da fonti dalla duplice garanzia come incarti, vicini, amici o familiari." Nessuno ha notato l'inversione dei ruoli! La questione era di sapere dove si situa il confine professionale tra lavoro onesto e disonesto. Non si trattava di sapere se i giornalisti possono contare sull'ingenuità dei propri lettori. Relotius aveva abilmente sfruttato il piacere della lettura del pubblico, distogliendo così la sua attenzione dal tema importante.

In sintesi, le prove erano scarse nel 2015 e si riducevano al detto "When things seem to be too good to be true, they probably are" (Quando le cose sembrano troppo belle per essere vere, probabilmente lo sono). Questo non è di alcuna utilità per un superiore, poiché

controlli eccessivi avvelenano l'ambiente di lavoro. Al massimo può raccogliere informazioni in incognito, ad esempio organizzando un corso di formazione continua nell'ambito del quale il dipendente disonesto deve presentare uno dei progetti di successo sospetti in tutte le sue fasi e nei minimi dettagli.

Anche se emergono le prime prove della disonestà di un subalterno "di successo", queste non sono necessariamente sinonimo di un buon controllo della gestione aziendale. I vertici aziendali temono una perdita di produzione e d'immagine, e spesso cadono nell'immobilismo. Di conseguenza, le "indagini interne" si rivelano spesso inefficaci. Nel peggiore dei casi, un esperto di parte redige una perizia di comodo. A quel punto la questione viene archiviata e chi ha lanciato l'allarme viene silurato in quanto latore della brutta notizia. In questa situazione difficile, molti responsabili cercano di attuare la "politica dello struzzo". Ma anche questo atteggiamento è rischioso: a causa della loro omissione potrebbero diventare essi stessi dei "capri espiatori".

Come procedere per limitare i danni

Non esiste un modo sicuro per riconoscere questi meccanismi, ma si possono fornire alcuni consigli per limitare i danni. Chi non vuole rimanere intrappolato nelle macchinazioni dei "colletti bianchi" farebbe meglio a prendere le distanze e, all'occorrenza, ad adempiere onestamente ai propri doveri senza sacrificarsi come ha fatto Winkelried. Non bisogna mai lasciarsi indurre dalle autorità o dai superiori a commettere atti disonesti, anche se questi sembrano del tutto innocui e se la tentazione a compierli è forte. È assolutamente sconsigliabile dar prova di cieca obbedienza per togliere le "castagne dal fuoco" illegali e ottenere in cambio una ricompensa. Il thriller "Il socio" di John Grisham illustra in modo esemplare cosa può succedere a lungo termine quando ci si lascia strumentalizzare. La fattura arriva solo anni dopo, ma prima o poi arriva!



© alamy

«Il thriller *«Il socio»* di John Grisham illustra in modo esemplare cosa può succedere a lungo termine quando ci si lascia strumentalizzare.»

Grisham mostra però anche una spettacolare via d'uscita dalla trappola.

Tutti gli incarichi irregolari devono essere respinti in modo cortese nella forma, ma con fermezza nella sostanza, anche se ciò significa rinunciare a certi vantaggi. L'ideale è proporre soluzioni creative e migliori. Se necessario, occorre rifiutare o eludere la richiesta oppure eseguire l'incarico nel modo giusto (contrariamente a quanto suggerito verbalmente dal superiore) e inoltrarlo immediatamente. Se un lavoro corretto "che viene dall'alto" è modificato in modo irregolare e se il superiore esercita pressioni, si può dichiarare per iscritto che si rispetta la sua decisione, ma che la si sconsiglia. Chi si è già fatto intrappolare, dovrebbe dimettersi con discrezione e cercare un nuovo impiego. È dura, ma agendo così, ci si può salvare.

Chi desidera compiere una buona azione, può redigere, insieme al proprio avvocato, una nota sui fatti accaduti. Così aumenteranno le possibilità di ridurre gli abusi, di chiarire meglio le future violazioni della legge e di proteggere maggiormente le altre vittime. Se più persone lo facessero, la situazione probatoria nei casi di crimini commessi dai "colletti bianchi" migliorerebbe notevolmente. La violazione del segreto professionale nei confronti del datore di lavoro – e l'istigazione a farlo – non sono un "dovere etico" e il loro "successo" è estremamente incerto. È meglio aspettare che vengano avviate indagini ufficiali e poi presentarsi come testimone. Infine, una volta risolti i conflitti, si può tendere la mano agli ex avversari non appena se ne presenta l'occasione.

Informazioni

Puntas-Bernet, D. [7.5.2015]. FREITAG am Donnerstag: Claas Relotius, Roland Schulz. Reportagen.

<https://web.archive.org> → Inserire un URL: <https://www.youtube.com/watch?v=zxRUfWG219U> → Selezionare Capture → Selezionare Snapshot

Pubblicazioni sul tema:

<https://www.henriette-haas.com/forschung.html>

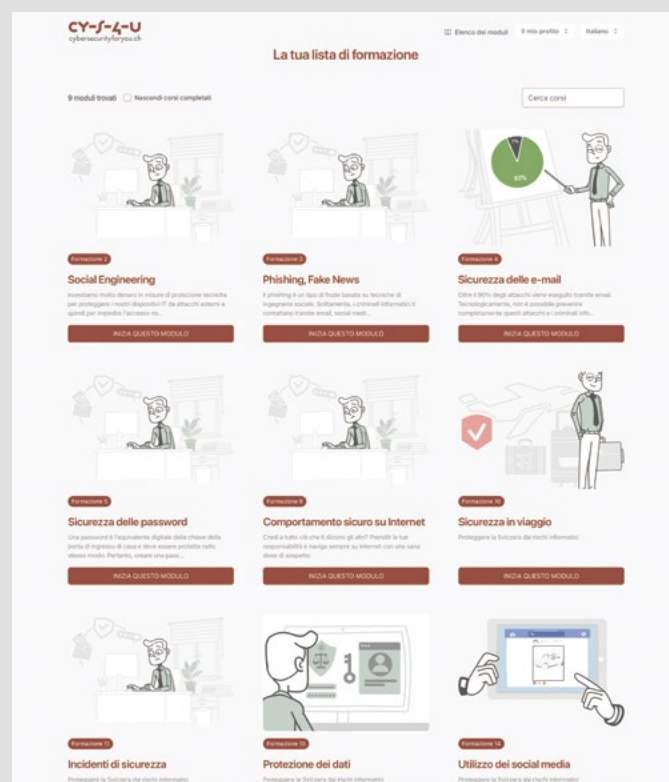
CY-S-4-U: il nuovo e-learning sulla sicurezza informatica

Navigare in Internet è ormai parte della vita quotidiana, ma la cybercriminalità continua a crescere. Virus, phishing, furto di dati e truffe online possono colpire chiunque, anche chi si ritiene prudente. Per aiutare la popolazione a difendersi, la PSC e la Conferenza cantonale delle direttrici e dei direttori della giustizia e della polizia (CCDDGP) hanno lanciato lo strumento *CY-S-4-U: l'e-learning sulla sicurezza informatica*.

L'offerta comprende 14 moduli interattivi su temi fondamentali come password, social media, home office e phishing. Al termine di ogni modulo, è possibile verificare le proprie conoscenze con un quiz e ottenere un diploma digitale. Kevin, un assistente virtuale, accompagna gli utenti passo dopo passo e consente di condividere i progressi con amici e amiche, trasformando la formazione in un'esperienza coinvolgente e motivante. L'obiettivo è rafforzare le competenze digitali e la fiducia nell'uso sicuro di Internet, sia per chi è più esperto sia per chi ha meno familiarità con il mondo digitale.

Il progetto, gratuito e accessibile a chiunque disponga di un dispositivo connesso, sarà disponibile a partire dal 1° ottobre 2025. La piattaforma offre informazioni pratiche, consigli di sicurezza e strumenti interattivi per riconoscere e prevenire le truffe più comuni. La cybersicurezza non è questione di fortuna: con *CY-S-4-U*, chiunque può imparare a navigare in modo sicuro e proteggere sé stesso e i propri dati.

cybersecurityforyou.ch



Campagna: “Insieme senza violenza sessuale”

Nell'ambito del Piano d'azione nazionale 2022–2026 per l'attuazione della Convenzione di Istanbul, la Prevenzione Svizzera della Criminalità (PSC) è stata incaricata di realizzare una campagna d'informazione contro la violenza sessualizzata. A tale fine, il 15 settembre 2025 la PSC ha lanciato, insieme ai Corpi di polizia cantonali e comunali, la campagna nazionale “Insieme senza violenza sessuale”. Questa campagna è stata realizzata in collaborazione con importanti organizzazioni specializzate e organizzazioni partner, tra cui il Centro universitario romando di medicina legale con sede a Losanna-Ginevra (CURML), l'Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo (UFU), la Conferenza delle direttrici e dei direttori cantonali delle opere sociali (CDOS), l'Aiuto alle vittime di reati in Svizzera, ProCoRe Svizzera, lo *Schweizerische Dachverband für Gewaltprävention Solvio* (Organizzazione mantello svizzera per la prevenzione della violenza), la Conferenza svizzera delle/dei delegate/i alla parità fra donne e uomini (CSP) e la Conferenza svizzera contro la violenza domestica (CSVD). L'UFU ha inoltre sostenuto la campagna con un contributo finanziario.

Con la campagna “Insieme senza violenza sessuale” desideriamo soprattutto contribuire a sensibilizzare la popolazione sul fatto che la violenza sessuale è purtroppo all'ordine del giorno nella nostra società e che è quindi necessario combatterla insieme. Per questo motivo abbiamo ideato, come elemento centrale della nostra campagna, un “marchio di qualità” per costruire tutti insieme una società che al momento non esiste (ancora), ma alla quale aspiriamo! Com'è generalmente il caso per i prodotti sanitari, anche il nostro marchio di qualità assicura l'assenza di determinate sostanze “nocive” e l'uso esclusivo di ingredienti “sani”, a garanzia di una buona qualità. Per la nostra società questo significa che può esserci una sana convivenza solo con il 100% di rispetto reciproco e senza violenza sessuale. Facciamo tutto il possibile per meritarcì questo marchio di qualità!

Manifesti, cartoline, adesivi e spille, nonché materiali digitali daranno visibilità al marchio di qualità nei luoghi pubblici, nei centri di consulenza, sui mezzi di trasporto pubblici e sulle piattaforme digitali fino a fine ottobre.

senza-violenza-sessuale.ch



m.a.d.

Il lusso di una convivenza pacifica

Il lusso è relativo. Per chi proviene dal “Sud globale”, avere un rubinetto in casa che eroga acqua potabile 24 ore su 24 è un lusso per lo più irraggiungibile, che noi in Svizzera diamo invece per scontato. Il fatto che i nostri grandi supermercati propongano ogni giorno, fino alla chiusura, molto più pane fresco di quanto ne possano vendere, tanto che dopo tale orario tonnellate di pane finiscono ogni giorno nei cassonetti dei rifiuti organici, potrebbe anche essere considerato un lusso, ma forse è semplicemente irresponsabilità. Anche il fatto di poter salire su un autobus per attraversare il centro storico di Berna e scendere tre fermate dopo, anche se dal punto di partenza si vede già il punto d'arrivo, raggiungibile quindi anche a piedi, è un lusso per molti. Tuttavia, si tratta solo di un piccolo lusso quotidiano.

Oggi sembra finalmente avverarsi la celebre massima di Gandhi: “La Terra fornisce abbastanza risorse per soddisfare i bisogni di ogni uomo, ma non l'avidità di ogni uomo.”, e si potrebbe anche aggiungere “ma non il lusso di ogni uomo”. Infatti, quando l'essere umano sta bene, vuole stare ancora meglio, e quando ha già tutto, vuole ancora di più. E lo sanno bene le grandi aziende, così come la criminalità organizzata. Per loro ciò significa dover prima instillare desideri, trovare di continuo qualcosa di apparentemente ambito. Certo, non si tratta di cose accessibili gratuitamente a tutti, come la vista di un arcobaleno o una nuotata nell'Aar, perché queste occasioni non consentono di fare affari. Si tratta piuttosto di orologi di lusso, abiti firmati e borsette di marca, autentici o contraffatti, come pure ciglia e unghie finte da esibire a vicenda con orgoglio su yacht esclusivi o in piscine private frequentate da una ristretta cerchia di persone, o perlomeno in ufficio e quando si esce in compagnia. Che mancanza di fantasia!

La differenza tra la nuotata nell'Aar e la piscina privata rappresenta un ottimo esempio in tal senso. Nel caso della nuotata nell'Aar, poco importa che siate ricchi sfondati o poveri in canna, nessuno vi contenderà la acqua glaciale in cui sguaizzate, che non cambia in funzione del vostro status sociale. Ciò che provate dipende solo da voi, e non da ciò che possedete o che possiedono gli altri. Qui il denaro non ha alcuna importanza. Nessuno deve invidiare il lusso degli altri, perché nell'Aar sono tutti uguali! Le piscine private rimangono però sempre molto ambite. Proprio come in passato, quando un appartamento senza camino era considerato un alloggio popolare, oggi possedere la propria piscina privata è sinonimo di successo sociale.

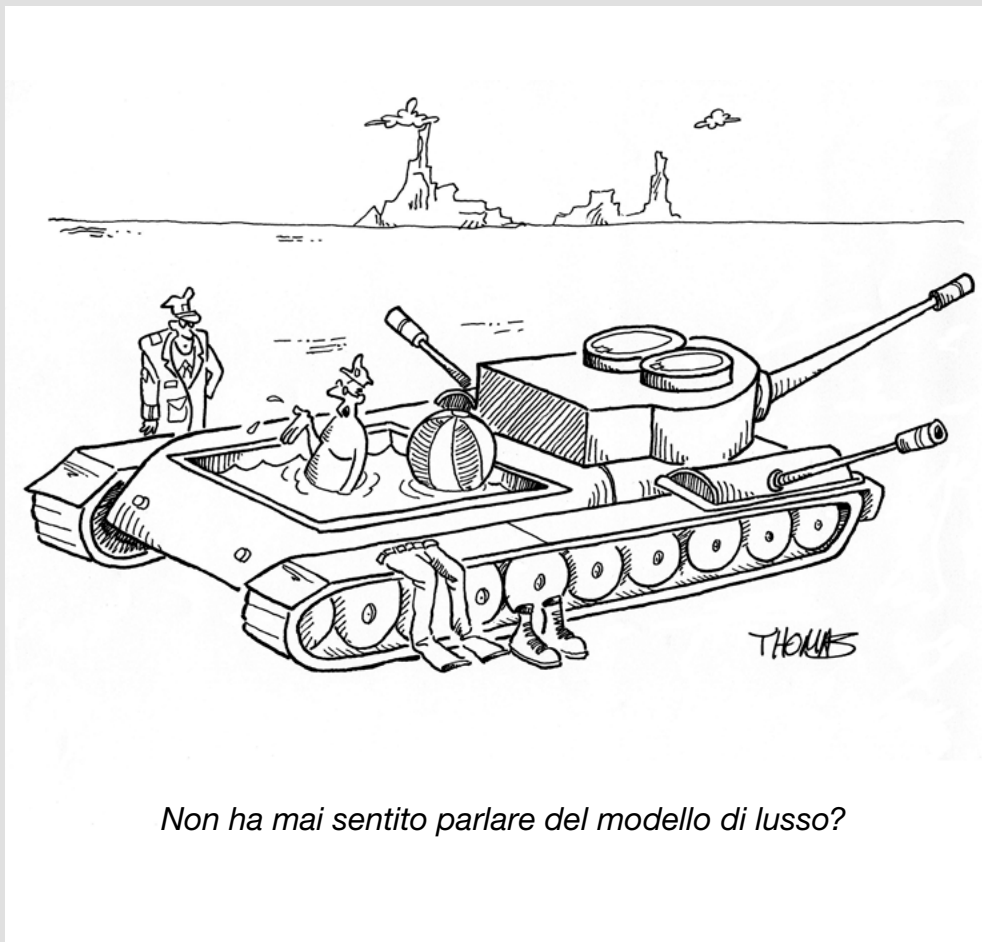
Perché è così? Penso che sia principalmente per mancanza di fantasia. Chi si fa costruire una piscina, fantastica forse di organizzare bellissime feste in giardino, con un'illuminazione suggestiva, musica lounge, cocktail e champagne, circondato da tante amiche e tanti amici. Oppure immagina i propri figli che si divertono a giocare in acqua insieme ai bimbi dei vicini i cui genitori gli dicono: “La tua piscina è bellissima. Grazie mille per avere invitato anche i nostri figli a divertirsi!”. Ma ciò che questa persona dimentica, quando vaga con la fantasia, è che anche tutti i vicini hanno una piscina! “Vieni da me oggi ad ammirare la mia piscina?” – “Perché dovrei? Tu non vieni mai a vedere la mia!” E così, tutto solo, in privato, nascosto dietro recinti e muri, senza ospiti riconoscenti, il suo divertimento finisce presto.

Aneddoto divertente: l'aggettivo “privato” deriva dal latino “privare”, ossia togliere, sottrarre”. Il “privato” è quindi ciò che è stato “tolto o sottratto”. A chi? Alla collettività, alla società! È semplice: più privato c'è, meno socialità c'è. Non è uno slogan della “sinistra”, ma semplice logica linguistica. Una piscina pubblica, invece, è un luogo in cui ognuno trova il proprio spazio sul prato, al sole, senza doverlo contendere con nessuno, dove tutti stanno tranquillamente insieme, sono aperti agli incontri e ascoltano l'inconfondibile “musica dell'estate” caratterizzata da bambini schiamazzanti e dal frastuono dei divertimenti in acqua. Inoltre, i bocconcini di pesce con salsa tartara e patatine fritte diventano un lusso che ci si può persino permettere. Tutto questo costituisce infatti il simbolo perfetto di una comunità che funziona bene! E ora si vuole seriamente migliorare tutto questo facendo costruire una piscina a casa propria?!

I ricchi e i superricchi sostengono sempre che gli altri sono solo invidiosi. Ma nessuno invidia l'ingiustizia, e nessuno invidia i miseri tentativi di impressionare, ostentando sempre più beni materiali, coloro che, a loro volta, cercano di fare lo stesso. Nessuno invidia la casa più bella della via, finché anche tutte le altre case offrono le stesse comodità. Il problema sorge solo quando la casa più bella diventa un palazzo e le altre abitazioni si trasformano in baracche per la servitù. Una convivenza pacifica, armoniosa e duratura tra tutti è quindi probabilmente il lusso più grande che si possa immaginare. Perché una condizione del genere è ancora più rara della “Pantera rosa”, l'enorme diamante rosa, e soprattutto non ha prezzo!

Volker Wienecke

Contatto: vw@skppsc.ch



Non ha mai sentito parlare del modello di lusso?

Bill and Bob Thomas | CartoonStock.com

SKPPSC

Prevenzione Svizzera della Criminalità
Casa dei Cantoni
Speichergasse 6
Casella postale
CH-3001 Berna

www.skppsc.ch

©wolfhound91/123RF.COM

